NOVENA

DELLA

ASSUNZIONE

DELLA

GRAN MADRE DI DIO

SCRITTA

L' ANNO 1853

PER LA CHIESA PIEVANIA DI S. MARTINO A SESTO

DALL' ABATE DOTTORE

ALDO-LUIGI BROGIALDI

FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLE MURATE

—

1859

AL CHIARISSIMO ED EGREGIO

P. PROF. TOMMASO PENDOLA

DELLE SCUOLE PIE

CAVALIERE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO DI SARDEGNA
E DEL MERITO DI TOSCANA.

Reverendissimo Padre,

Riconoscenza di discepolo e devozione d'amico muovono l'animo mio ad intitolare del Suo Nome queste pagine di pietà. Lavoro privo di scienza, ma non di fede; che il cuore più che la mente dettò, trovandovi schietti conforti e non fallaci consolazioni.

Ella che, nel fondare in Toscana la educazione dei Sordo-Muti, compieva un' opera di civiltà e di altissima religione, Ella che, scrivendo a migliorare i costumi e tutta la vita sociale, coglieva il vero fine della scienza, non vorrà sgradire quest' umile dono Cattolico; nè

Le saprà male che si tratti di Maria, alla Quale, *col* Mese di Maggio *e colle* Novene della Concezione *e del* Patrocinio, *si intesseva da Lei una corona di sceltissimi e soavissimi fiori.*

Mi creda intanto quale m' onoro di protestarmi con rispettosissimo affetto,

Della P. V. R.

Firenze, li ultimi di Luglio del 1859.

Umil.mo Devot.mo Discepolo ed Amico
AB. ALDO LUIGI BROGIALDI.

GIORNO PRIMO.

Esposto ed incensato l' Augustissimo Sacramento, si canta l'Inno « *O salutaris hostia* ecc. »; quindi, dal Sacerdote che presiede alla sacra funzione, si legge questa

ORAZIONE

Aperi Domine os nostrum ad benedicendum Nomen Sanctum tuum; munda quoque cor nostrum ab omnibus vanis perversis et alienis cogitationibus: intellectum illumina, affectum inflamma, ut digne attente ac devote hoc Sanctum Exercitium peragere valeamus, et exaudiri mereamur ante conspectum Divinae Majestatis tuae. Per Christum, etc. Amen.

1*

Poscia il suddetto Celebrante legge, a voce alta, le seguenti *Considerazioni e preghiere*. Ad ogni punto o parte delle medesime, si cantano dai Chierici e dal Popolo *tre Pater, Ave e Gloria.* Così in tutto il corso della Novena.

I.

Nel vedere la Santa Vergine che abbandona la terra per salire al più alto dei cieli, nel vedere che ella, separandosi dal mondo, gli toglie quanto potea consolarlo d'aver perduto Gesù; quale degli Apostoli e degli altri primitivi fedeli non avrà fatto lamento della dipartita di sì eccelsa Signora? Eppure, quantunque cotesto dolore fosse troppo giusto in que' fortunati che videro gli ultimi anni della Madre di Dio, dessi non doveano punto maravigliarne; perchè Maria aveva anelato alla morte con tutto lo zelo dell'anima sua. Avendo amato costantemente il suo Dio dal primo istante di sua creazione ineffabile, ed avendolo amato *con tutte le forze, con tutto il cuore, con*

tutto lo spirito, ella si partiva con gioja da questo basso esiglio del mondo. Anche per lei la terra era stata la valle del dolore e del pianto, anche per lei la vita di quaggiù un pellegrinaggio ed un carcere. Sapendo la celeste Gerusalemme essere la vera nostra patria, Maria avea sospirato di vederla, abitarla, per congiungersi in eterno al suo Bene, ed in eterno goderlo. Tutta la vita di lei era stata come un preparamento a quest'ora; il perchè la morte le fu suprema dolcezza ed indefinibile gaudio. Morì dunque Maria; ma morì dopo aver amato degnamente il suo Dio. — E noi, tanto da lei dissimili, ci viviamo quaggiù incuranti di quel nobile amore, perduti anzi dietro agli obietti vani e fuggevoli che ci passano dinanzi, pronti a secondare qualunque moto il più sregolato della carne e del sangue, senza far mai ragione dell'alto ed unico fine perchè siamo e viviamo. Deh! *Madre della dilezione del timore e della santa speranza*, otteneteci la grazia di non amare chè Gesù, in cui solo si trovano *la via la risurrezione e la vita.* Possa questo

amore divino, altamente sentito e fortemente durato insino all' ultimo de' nostri giorni, farci incontrare una morte che non abbia nè terrori nè rimorsi, ma pace e consolazione.

II.

Un bel giorno, gli Apostoli mal sapeano consolarsi della partita del divino Maestro, la quale era prossima. Il perchè Cristo, avvedutosi del loro dolore, disse loro: *Expedit vobis ut ego vadam! Gli è utile a voi ch' io me ne vada.* Non vi par' egli, o fratelli, che anche la Beatissima Vergine, vicina ad incontrare la morte, ci tenga lo stesso linguaggio, e che però, ben lungi dallo affliggerci, dobbiamo cogli Angeli godere del suo transito? Non vi par' egli di sentire Maria che ci invita a seguirla alla patria celeste, che in quella ci chiama a partecipare della sua gioja, che ci muove a dirle come la sposa dei sacri cantici: *trahe nos post te, et curremus in odorem unguentorum tuorum?* (1) O Vergine Immacolata,

o Madre amabile ed ammirabile, poichè la terra resta priva della vostra presenza, nulla può più attaccarci alla terra. Poichè voi sceglieste a dimora il regno de' cieli, tutti i nostri pensieri e gli affetti nostri ai cieli si volgeranno. Se la nostra debolezza o il nostro falso amor proprio ci tolgono di seguirvi con quella annegazione che si vuole ne' soldati del Salvatore e ne' discepoli della Croce, fateci voi come una dolcissima violenza, o Regina de' Santi. Traeteci a voi dal mare di queste miserie che tanto ci offendono, dal fondo di queste sozzure che tanto ci degradano. Voi vedete le tenebre nelle quali erriamo miseramente; e siate Voi la stella benefica che ci dia lume e ci scampi dalla notte profonda che ne ricopre. Voi vedete le arti malvage che i tanti nemici nostri mettono in opera per distaccarci dal Figlio vostro e da voi; e voi ispirateci, o Salute dei deboli, la virtù per respingerli ed il coraggio per superarli. Così, combattuta con santo eroismo la guerra del peccato e delle tentazioni, vincitori del mondo di Satana e della carne, ci faremo incontro

alla morte per poterci unire ai cori degli Angeli che vi fanno corteggio nel Paradiso. — *Trahe trahe nos post te, et curremus in odorem unguentorum tuorum!*

III.

O Vergine delle Vergini, o la più pura degli Angeli e de' Serafini, o *la più umile ed insieme la più alta di tutte le creature!* Chi non sa che, sedendo Voi allato del Figlio Vostro, diveniste realmente la mediatrice degli uomini appo di lui, e che quindi, dopo di lui, le lodi gli affetti ed il culto degli uomini tutti vi meritate? Chi non sa che, ardente dell' amore il più santo e il più casto, foste assunta ne' cieli nel corpo e nell'anima con risorgimento anticipato di gloria, e che vicina al Padre, di cui foste la Figlia prediletta, al Verbo, di cui foste la vera e propria Madre, allo Spirito Santo, di cui foste la Sposa immacolata, siete degna dell'omaggio del Paradiso e della fiducia di tutta la terra? Deh! poichè foste così grande e siete così potente, muovetevi a compassione

dello stato deplorabile delle anime nostre. Fate piovere su quelle il raggio consolatore della Grazia Divina che vi distrugga le tenebre del peccato, e vi accenda l'amore sovrumano delle cose divine. Otteneteci tal sentimento della nostra bassezza che, umiliando la nostra superbia, sia capace di darci la vera grandezza; procurateci una piena fiducia nella Bontà di Dio, non scompagnata da timore salutevole de' suoi ineffabili giudicii. Ispirateci l'amore de' patimenti, la rassegnazione ai divini voleri, lo zelo del nome di Dio e del nome Vostro. Non sia mai, *o concetta senza macchia*, che quel dragone infernale che pure un istante non v'ebbe posseduta e contaminata, debba menar vanto della nostra caduta e della miseranda abiezione nostra. Se siam vostri figli, o Maria, abbiate per noi la provvidenza e l'amor d' una madre; assisteteci benigna, *ora e nel punto terribile della morte.* Deh! in quell'ora di nostro sommo bisogno, fattavi al nostro cuore, spirateli un pentimento efficace ed un amore vivissimo, onde anche per noi sia la morte il passaggio alla vita, alla gloria, al trionfo. E così sia.

Inno.

Ave Maria Stella, etc.

℣. *Exaltata est Sancta Dei Genitrix;*
℟. *Super choros Angelorum, ad coelestia regna.*

Oremus.

Famulorum tuorum, quaesumus Domine, delictis ignosce; ut qui tibi placere de actibus nostris non valemus, Genitricis Filii tui, Domini Nostri, intercessione salvemur; qui vivis etc. Amen.

Quindi le Litanie Lauretane.

℣. *Ora pro nobis, Sancta Dei Genitrix.*
℟. *Ut digni efficiamur etc.*

Oremus.

Concede nos famulos tuos quaesumus, Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere, et gloriosa Beatae Mariae

semper Virginis intercessione, a praesenti liberari tristitia, et aeterna perfrui laetitia.

Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere, et de ejus semper consolatione gaudere.

Omnipotens sempiterne Deus, miserere famulo tuo Pontifici Nostro N., et dirige eum, secundum tuam clementiam, in viam salutis aeternae; ut, te donante, tibi placita cupiat, et tota virtute perficiat.

Deus refugium nostrum, et virtus, adesto piis Ecclesiae tuae precibus, auctor ipse pietatis et praesta, ut quod fideliter petimus efficaciter consequamur. Per Dominum. Amen.

Qui si incensa nuovamente il Venerabile, e si canta l'Inno « *Tantum ergo Sacramentum.* »

℣. *Panem de coelo,* etc.

℟. *Omne,* etc.

Oremus.

Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili Passionis tuae memoriam reliquisti; tribue

quaesumus, ita nos Corporis et Sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuae fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis, etc.

Il Sacerdote benedice il popolo col Venerabile, e così ha termine la sacra funzione.

GIORNO SECONDO.

I.

Dicendo che la Vergine Maria, vicina a possedere la gloria immortale, ci chiama e ci trae presso di sè, non dobbiam pensarci, o fratelli, abbia ella come un potere indipendente da quel di Gesù. Perchè non appartiene chè a Dio l'operare sovranamente su'corpi e su le anime nostre. È Gesù Cristo che, avendo voluto nascere dal seno di Lei, l'ha poi colmata di gloria mirabile; ed è Gesù Cristo che, fattosi nostro Salvatore e Redentore ed Avvocato presso del Padre, ha il supremo diritto di trarci a quel regno ch'ei ci ha ricompro a prezzo

di un sangue divino. Di fatto, mentre la morte comune degli uomini è una sterile necessità di natura, la morte di Lui sulla Croce porta con seco una forza prodigiosa d'operare. Per Lui solo, datore della vita, anche la morte nostra doventa principio di vera vita. *In mortem tradimur propter Jesum; ergo mors operatur in nobis.* » (2) Egli solo, alzato sul tronco di Croce, ha il potere di sollevare ogni cosa fino a sè. « *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.* » Però, egli che morì per risuscitar noi medesimi, ha voluto poi, con atto di sua onnipotenza, glorificare siffattamente sua Madre chè dal prodigio dell'Assunzione di Lei in corpo ed anima al Cielo, potessimo prender conforto alla fede della nostra finale e compiuta risurrezione. E come Egli, primogenito dei morti, ebbe glorificato il corpo coll'anima di Maria, saprà un giorno riformare il nostro umile corpo, facendolo simile al suo e a quel di sua Madre. — Oh! qual mistero di amore non è dunque mai questo, o Regina degli Angeli e degli uomini, che il grande fatto della risurrezione finale di tutti i vi-

venti dovesse in Voi, appena sciolta dalla vita mortale, avere il suo compimento! Oh! quanti pensieri di consolazione e di fede non ci ridesta nel cuore questo esaltamento di tutto l'essere Vostro, o Maria! Mentre tutti i figliuoli d'Eva provano colla corruzione della tomba il decadimento originale della umana natura; Voi, Beatissima, a quella corruzione non soggiacendo, date prova della immacolatezza del vostro concepimento! Chiuse per poco le pupille al Sole di quaggiù, Voi tosto le riaprite a bearvi di Quello che mai non tramonta. Per poco adagiate le caste membra sopra un letto di fiori, e presto le sollevate al volo sublime, e le collocate tra i più vivi splendori del Paradiso. Deh! gran Vergine e Madre, ajutateci a meritare una risurrezione gloriosa; fate che questo corpo non abbrutito da' vizii, ma santificato dalla penitenza, risorga un giorno non a ruina, ma a vita, non a dolore, ma a gaudio eterno.

II.

Riflettendo all'amore ineffabile con che la Vergine si disponeva a morire, non dobbiam punto farne le meraviglie, o Cristiani. Vedendo prossima l'ora che la metteva in possesso dell'adorato suo Figlio e suo Dio, che nel sen verginale avea nove mesi portato, del suo latte nutrito, che per trentatrè anni avea sempre vissuto con Lei, Maria sentiva nell' anima come un incendio d' amore. Il perchè *caduta*, dicono i Padri, *in un dolce languore, non potendo sopportare un amore più forte che la morte*, la Vergine Nazzarena sospirava di sciogliersi dai legami del corpo, e tutta volta al suo Bene lo scongiurava a chiamarla nel Cielo. Si può dire con verità che, dalla Ascensione di Gesù, questa Madre divina stesse come sospesa tra cielo e terra, e che molte e molte volte al giorno pregasse gli Angeli e i Serafini *a voler significare al suo Bene ch' ella languiva d' amore per lui.* Beato, felicissimo amore era quello che avea per principio,

per centro e per fine unico Iddio! Quanto diverso da quegli affetti indegni e fatali che fanno continuo strazio dell' anima nostra, che al Bene infinito ci fanno anteporre vanità miserabili e fantasmi fuggevoli! Quanto diverso da quei disordinati appetiti che ci spingono verso gli stolti piaceri di quaggiù, che altro non ci recano se non miseria, inganno e peccato! Grande fu certamente il prodigio dell' Assunzione di Maria; ma fu anche grande la carità del suo cuore! Grande fu la grazia che il Salvatore le accordava, chiamandola a partecipare in corpo ed anima della sua gloria; ma furono anche grandi i meriti ch' ella s' era acquistati col tesoro della più alta virtù! Deh! riflettiamo che, anche in noi, dovrà avverarsi il mistero di una resurrezione della carne, e facciamo, dal canto nostro che ella non risorga a vergogna ed a pena, ma a salute ed a gloria.

III.

Dolcissimo Signor Gesù Cristo che, per redimere l' universo, voleste prender la carne

umana nel seno della Vergine Nazzarena, voi che perciò l'avevate nel primo istante di sua concezione santificata, voi che a renderla abitacolo degno della Divinità, le ispiraste anche le più care e le più sante virtù, voi finalmente che, dopo morta, voleste in corpo e spirito glorificarla, non lasciando alla terra di corrompere un corpo ch'ella non avea mai posseduto — deh! pel mistero solenne dell' Assunzione di Maria, date lume alla nostra ragione, perchè possa conoscere i destini che ci sono preparati dall'eterno Amor vostro, date fuoco al cuor nostro perchè possa tutto accendersi di riconoscenza e d'affetto per Voi. Dimenticate, ve ne preghiamo pei meriti di Maria, dimenticate il nostro passato, coprite colla vostra misericordia i peccati innumerevoli che tanto ci resero di Voi indegni. Dateci forza di resistere ai nostri nemici implacabili che minacciano togliercì il vostro possesso, fate che, seguaci dei vostri insegnamenti e de' vostri esempi, devotissimi fino alla morte alla vostra gran Madre Maria, possiamo lasciare in pace la nostra carne nella speranza di rivestirla per

condurla alla gloria. E voi cara Madre di Gesù Cristo e Madre nostra, tanto beata e tanto potente presso il divino Figliuolo vostro, intercedete incessantemente per noi, perchè collo ajuto della Grazia divina, possiamo un giorno farvi bella corona lassù nel cielo. Amen.

GIORNO TERZO.

I.

Sulle cime del sanguinoso Calvario, anche Maria dovè consumare un gran sacrificio. Immobile sotto l' albero della Croce, fissa cogli occhi e col cuore nel corpo trafitto del suo Gesù, dovè ella riconsegnare all' Eterno questo Figlio adorato che l' avea scelta per Madre, e qual Madre sempre diletta. L' anima di Maria vedeva in quel punto come schierate dinanzi a sè tutte le profezie dell' antico patto che stavano ricevendo l' ultimo compimento, sentiva il gaudio del Paradiso riaperto alla terra, il terror dell' inferno vinto dal Figlio di Dio, e dal San-

gue onnipotente di Lui vedeva scaturire la Chiesa Cattolica, la bella famiglia, di cui Cristo era Padre ed ella doveva esser Madre. Compresa della immensa utilità del sacrifizio del Golgota, Maria rimetteva nelle mani del Padre la sua maternità, riserbandosi solo il dolore di vedere straziato quel divino innocente, e di pensare ch'egli morrebbe indarno per tanti. La passione della Vergine fu anch'essa una vera crocefissione, e la lancia che non potè sentirsi dal cuore agghiacciato dello estinto Gesù, ferì mortalmente il cuore della Madre. « *Filio crucifixo, crucifigitur et Mater*, dice S. Agostino. » Le piaghe le spine la croce la colpirono siffattamente chè essa provò sensibilmente i dolori e i tormenti di Gesù Cristo, come scrive S. Girolamo. « *Spinas clavos vulnera ita hausit oculis Mater, ut mortem Filii suam mortem fecerit* . . . . » È dunque vero che, prima di spirar dolcemente in un'estasi di amore, la Vergine Nazzarena fu ferita di spada acutissima che, a quanto avea Simeone profetato, le ebbe trapassata l'anima. Eppure, quantunque ferita a morte in sul

Calvario, voi non moriste allora, o Maria! Quell' Iddio che altra volta vietò immolare in un giorno medesimo la pecorella col suo agnellino, non volle che voi compieste il supremo olocausto insieme con Gesù! Egli vi lasciò vivere su questa terra, perchè insegnaste ai Cristiani a disporre gli affetti i sentimenti i pensieri al gran passaggio dalla vita temporale alla vita eterna.

II.

E veramente la Vergine ci insegnò a ben morire. Di fatto, poteva ella meglio insegnarci a sopportare il dolore, accettando di vivere dopo la morte del suo Gesù? Poteva ella meglio insegnare la rassegnazione a' voleri divini, acconsentendo di buon grado a restare tra gli uomini, dopo l' Ascensione ammirabile del suo Figliuolo? Ella poteva dolcemente lamentarsi con lui — perchè, avendola associata ai suoi patimenti, non l' associasse ancora alla gloria. Ella che non visse chè per amarlo e servirlo, che gli era stata fida compagna in tutte le sue pe-

regrinazioni, che non avea potuto abbandonarlo nemmeno sul Calvario, si vedeva come da lui abbandonata quaggiù sulla terra, in questo luogo di tante miserie, in questa patria infelice del peccato e del pianto. Ella che aveva bramato con tutto il cuore il trionfo eterno del suo Gesù, lo vedea salire ai cieli senza di lei, circondato da una schiera di giusti, senza ch'ella fosse in quel numero. Pensateci bene, o fratelli, e vedrete che la Vergine ebbe duopo di tutta la sua costanza per accettare di vivere. Del resto, il motivo per cui Gesù Cristo la lasciò sulla terra, le era grandemente onorevole. Egli la lasciava quaggiù a continuare la sua missione di salute e di vita, a fortificare la fede degli Apostoli, ad educare il coraggio dei futuri Martiri, a cooperare alla propagazione della Chiesa nascente. Missione onorevole, ma penosa al cuor di Maria. Perchè ella lasciava la presenza di Gesù per dimorare tra gli uomini, la sede del suo unico Amore pe' tabernacoli de' peccatori. Da chi dunque, se non da lei, avrebbe potuto imparare l'Apostolo delle Genti a preferire una vita la-

boriosa alla morte che pur gli dava il consorzio eterno con G. Cristo? *Desiderium habens dissolvi et esse cum Christo, multo magis permanere autem in carne necessarium propter Vos!* (3) O Maria! Voi siete a diritto chiamata la Madre degli uomini, poichè, solo pel loro bene, rimaneste quaggiù sulla terra, dacchè ne partiva il Signore.

III.

Quanto non ci insegna ella, Maria, obbedendo umilmente ai voleri del suo Dio? — E che sarebb'egli il Cristiano su questa terra, senza la virtù dell'obbedienza? Il Cristiano, nato in una Religione che santifica le tribolazioni e i dolori, può egli fare a meno di cotesta virtù? Il Cristiano che sa di dover portare una Croce su le sue spalle per esser perfetto imitatore del Cristo, potrà egli gettarla lungi da sè, senza rinnegare ad un tempo quel Dio che volle incarnarsi e portarla per lui? — Impariamo dunque una volta dalla Vergine Nazzarena

che il sacro carattere, di cui siamo segnati nel santo battesimo, esige che noi accettiamo la vita con tutti i dolori, con tutte le pene, con tutti i dispiaceri che l'accompagnano. Pensiamo al vivo insegnamento che Ella ci ha dato coll'esempio, rassegnandosi a vivere co' peccatori, mentre il Figliuolo saliva a regnare co' Giusti. Tanto in mezzo alle rose, se pure rose possono esservi pe' discepoli della Croce, quanto in mezzo alle spine, benediciamo con tutta l'effusione dell' anima al Nome Santo di Dio, che è Padre nostro, e diciamoli sempre; *sia fatta la tua volontà così in cielo come in terra!* E voi Vergine amabilissima e pura che vi cingeste in modo cotanto eroico dell'aureola di tutte le virtù, otteneteci la grazia di vivere fedeli osservatori della legge del Figlio Vostro, e anzi tutto di esser pronti a morire, piuttostochè ricusare la croce che egli ci ha, a nostro bene, preparata. — Amen.

GIORNO QUARTO.

I.

Benchè Maria consentisse di rimaner su la terra dopo l'ascensione gloriosa di Gesù Cristo, ella non lasciò mai di sospirare ch'ei la richiamasse presso di sè. Ah! di quali palpiti non si sarà ella servita la Sposa dello Spirito Santo per invitarlo a dar termine al suo esiglio? Con quali gemiti questa casta colomba non avrà desiato d'essere unita all'obietto unico dell'amor suo? *Se la vostra dipartita di quaggiù*, gli avrà ella detto col cuore, *m'ha rapito l'una metà dell'anima mia; perchè l'altra metà è impedita di seguirla? Divino obietto dell'amor mio, non fate che duri sì a lungo il mio esiglio quaggiù; permettete di morire a una Madre che non può vivere senza suo Figlio.* — Ma, perchè cercheremo noi immagini e affetti diversi da quelli che si trovano nella sposa dei Sacri Cantici, figura dolcissima della Vergine Nazzarena? *Osculetur me*, ella dice

con tutto l'abbandono dell'anima, *osculetur me osculo oris sui! — Ch' egli, Gesù, mi consoli col suo soavissimo bacio, che egli, mio Figlio, m' apra le braccia una volta e m' accolga nel suo cuore adorato!* (4) È vero anche che, ad esempio della innamorata della Bibbia, la Vergine si indirizzava a Gesù per via delle lacrime , meglio che per via della lingua. La pienezza dell' amore spegneva quasi in lei tutte le facoltà sensitive, e vi faceva vivere soltanto quel fuoco divino, immortale, tutto celeste, che era la sua Carità di Dio. L' anima di lei nuotava come in un mare d' amore. Gli Angeli intanto scendevano a consolarla e col bàttito delle ali temperavano l' ardore sovrumano di Lei che, abbandonandosi nelle loro braccia, diceva; *Dite oh! dite al mio caro Gesù ch' io languisco d' amore per Lui! Nunciate dilecto meo, quia amore langueo.*

II.

Sarebbe un peccare di prosunzione il pretendere che le nostre aspirazioni al Cielo

s'avvicinassero a questi ardentissimi voti del cuore dolcissimo di Maria. Peraltro, noi saremmo troppo insensibili, dove non ci volgessimo con intenso desiderio alla celeste Gerusalemme, come faceva Maria. Il Cielo non è egli un bene infinitamente considerevole, perchè noi non dobbiamo ad ogni istante bramarlo? Noi desideriamo con ardore rivedere i parenti e gli amici, noi aneliamo con lacrime al godimento di un piacere passeggero; e non sapremo desiderare, come Maria, la vista del nostro Iddio, la presenza di Gesù Cristo, il possesso eterno della Patria Celeste? Ma la morte, voi direte, che è necessaria al godimento di questi beni è paurosa e terribile tanto chè ci distoglie dal desiderarli. Dimandate a S. Agostino, se la necessità del morire gli ha mai impedito di sospirare con amore al supremo e perenne congiungimento con Dio. *Voi ci fate sapere nella Scrittura*, egli dice al Signore, *che niuno vi vedrà insieme e vivrà. « Non videbit me homo et vivet. » Questo passo può intendersi in due maniere, o che alcuno non vi vedrà chè dopo la sua morte, o che alcuno non vi vedrà, senza es-*

sere oppresso quasi ed annichilato dalla gloria vostra. Qualunque siasi il senso di questi detti, o Signore, io son pronto ad incontrare quanto essi significano. Perchè se niuno può vedervi una volta sola, senza che la vostra gloria non lo opprima, mostratevi a me; io non temo essere annientato, purchè possa vedervi, o Signore. Se voi poi dite che non si può godere tal beatitudine, chè dopo la morte, deh! Signore affrettate la mia .... Eja Domine te videam ut moriar; moriar inquam ut te videam. — Ecco quali debbono essere gli affetti di un Cristiano, di un discepolo di Gesù, di un figliuol di Maria, rispetto alla Patria che gli fu ricompra a prezzo del sangue divino.

III.

Maria incontrò la morte con gioja, perchè ella moriva nel più perfetto distaccamento dal mondo. La Madre di Gesù era ben lontana dal vedere dinanzi a sè una serie innumerevole di peccati, come pur troppo veggono coloro che muojono nell'ira di Dio.

Riflettendo alle grazie infinite delle quali Dio per Cristo l'aveva ricolma, la Vergine vedeva ben chiaro che essa v'avea corrisposto con una volontà intera. Pensando agli obietti che più degli altri l'avevano attratta a sè stessa, vedea bene che tutti si riducevano a Gesù Cristo. Con che sodisfazione non avrà quell'Anima Beatissima lasciato il mondo, dal quale si era interamente disciolta, fin da quando interamente si consacrò al Signore? Con che gaudio ineffabile non sarà ella fuggita da questo carcere che la tenea quaggiù prigioniera, per levare il volo a quelle regioni ch' ella sempre aveva abitate coll'anima? Deh! se non possiamo sperare una morte sì santa, come quella della gran Madre di Dio, raccomandiamoci al suo patrocinio, e preghiamo fin da adesso la potente Avvocata e Rifugio de' poveri peccatori a non volerci abbandonare nell'ultima ora.— Vergine Immacolata, voi che siete la nostra difesa, ajutateci sempre, proteggeteci sempre, ma più specialmente in quell'ora suprema e difficile. Volgete sempre, ma specialmente in quel punto sopra di noi gli occhi vostri pietosi —

e fate che in virtù de' meriti vostri, dopo aver fedelmente vissuto e santamente reso l' ultimo spirito, ci troviamo in seno di quella gloria, alla quale Voi foste mirabilmente assunta in corpo ed anima. Amen.

GIORNO QUINTO.

I.

Se ben si rifletta, o Cristiani, ci chiariremo che due motivi condussero particolarmente il Signore a non differire la risurrezione di sua Madre; primamente il suo proprio onore, e poi la nostra speranza. Dapprima l' onore di G. C. — perchè basta ricordare, o fratelli, che la carne di Maria partecipa della sua, per farci insieme concludere che Egli non poteva lasciarla alla corruzione. Com' era infatti possibile, che questo bellissimo ed innocentissimo corpo, stato albergo di Colui che i cieli e la terra non potevano contenere, fosse trattato diversamente da quello del Verbo Umanato? Era egli conveniente che mentre la Umanità di Gesù

Cristo si stava gloriosa e divina, dovesse il corpo di Maria, che di quella era stato il principio, disfarsi e corrompersi? Piacque dunque alla infinita Sapienza del Verbo che quella carne onde avea presa la sua carne, e quel sangue onde avea preso il suo sangue, sfuggissero alla azione struggitrice del tempo; e che il corpo immacolato al pari dell'anima immacolata, fosse rapito al sepolcro e collocato sul cielo. Però *Maria fu assunta al talamo eterno dove il re dei rè siede sul trono stellato*, rendendoli così una viva testimonianza del gran mistero ch'ei volle compiere per noi, e dal primo istante che entrò in paradiso, invitandolo ad avere per noi viscere di misericordia e di amore.

II.

Maria dovè godere di una subita risurrezione anche per animare le nostre speranze. È vero che la risurrezione di Gesù è il vero e proprio fondamento di quelle, e che, in certo modo, Egli ci ha tutti in Lui risuscitati. È vero, come dice S. Cipriano

che, *come il Figlio di Dio ha presa la carne dell' uomo tutta intera, che come ha permesso ch' ella fosse su la croce sacrificata, l' ha poi voluta risuscitar tuttaquanta , e alla destra del Padre locarla « Hominem quem dilexit, quem induit, et morte protexit, et ad Patrem victor imposuit.* » (5) Così la morte, essendo stata vinta nel Capo, lo debbe essere pure nelle membra. Verrà un giorno che ella dovrà renderci questi corpi, come la balena quello di Giona. Nonostante può dirsi con tutta ragione che ciò che ci fa sperar maggiormente cotesto miracolo, si è che G. Cristo l' ha già compito nella sua Madre divina. La risurrezione di Gesù non era finalmente chè l' azione di Dio sopra a sè medesimo; era un Dio che si risuscitava. Ma quando noi vediamo che, dopo aver stabilita la nostra risurrezione sulla sua, il Salvatore ce ne ha porto un pegno con quella anticipata di Maria, quando noi vediamo un individuo umano, nella persona della sua Madre, cominciare a godere del diritto serbato alla specie del nuovo Adamo, e sfuggire miracolosamente al sonno ed al bujo della tom-

ba, oh! allora noi siamo intimamente persuasi che la onnipotente virtù del Signore non operando solo sul suo corpo, ma anche su quel della Madre, opererà eziandio sui nostri, e che noi dobbiamo ringraziarlo, insiem col Profeta, d'averci fatto conoscere le vie che sapranno condurci a una vita novella.

III.

Siate dunque per sempre glorificato e benedetto, o dolcissimo Signor nostro Gesù che, nel prodigio della Assunzione di Maria, levate le nostre menti a vedere a quanta eccellenza fu per voi, vero Uomo e vero Dio, il nostro essere destinato! Siate dunque in eterno lodato, o pietoso Liberatore degli uomini, che, non solo lo spirito, ma anche il corpo loro volete benignamente rinnovellare, ed unirvi lassù nei cieli! Chi non vi amerà, chi non vi benedirà sempre, o gran Dio, che tali meraviglie operate non solo nell' anima umana che pur Vi somiglia, ma eziandio nella carne che è povera e fragile

e di per sè transitoria? Chi non scioglierà inni al Nome Vostro che, ad immagine della vostra Umanità Sagrosanta, volete quella dei poveri Figliuoli d'Adamo su nel regno celeste glorificare? Che ha fatto egli l'uomo da meritarsi cotanto ineffabile privilegio? *Fatto di poco minore degli Angeli, voi lo coronate di gloria e d'onore, e lo costituite al di sopra d'ogni opera di vostra mano.* Voi, Redentore del suo spirito, ne redimete anco il corpo, essendo venuto a restaurare e rinnovellar tutte cose, e mentre non permettete al peccato uccider quello, alla morte negate questo distruggere. Deh! voi, o Benedetta fra tutte le donne, Regina Madre di misericordia, imploratevi Voi la grazia di meditar seriamente al nostro destino, e fate che, mentre si pensa al Mistero della gloriosa vostra Assunzione, ci vergognamo una volta d'aver fatto servo alla colpa questo nostro corpo, e che facendolo stromento di virtù, meritiamo un giorno vederlo salire al consorzio degli Angeli e de' beati. Amen.

GIORNO SESTO.

I.

Tertulliano, dopo avere riflettuto ai tanti favori versati da Dio sul corpo dell'uomo, sia nell'ordine della Creazione, sia nell'ordine di Redenzione; dopo avere ammirato questo lavoro della Mano di Lui, esclama: *Haeccine non resurget, toties Dei? Sarebb'egli possibile che una carne, che per tante ragioni appartiene a Dio, non abbia a risorgere?* — Ma, fratelli, perchè dedurre la resurrezione de' nostri corpi dalla bontà del Signore a loro riguardo, se quel corpo ch'è appartenuto a Lui per titoli molto più nobili che i nostri, e al quale Dio stesso ha voluto in certo modo appartenere, non dovesse godere del privilegio della incorruzione? Quale speranza per la nostra carne, se quella che è il capolavoro della mano di Dio, obietto speciale delle sue grazie, abitacolo suo prediletto, fosse vittima della morte e preda della tomba? Fu adunque ben conveniente, o Cri-

stiani, che come l'antica Eva veniva espulsa dal Paradiso in corpo ed anima, così l'Eva novella in corpo ed anima vi rientrasse. Fu ben convéniente che quella eletta Creatura, onde ebbe cominciamento la nostra salute, cogliesse per tempo i frutti di redenzione che sono la immortalità e la gloria. Prima che S. Paolo potesse dire, *avere il figlio di Dio distrutta la morte ed illuminata la vita* « *Destruxit quidem mortem, vitam autem illuminavit et incorruptionem;* » prima che S. Giovanni Crisostomo e S. Basilio il Grande chiamassero le nostre ceneri *una polvere immortale e un seme d'eternità* « *pulverem immortalem, semen aeternitatis,* » prima che Tertulliano dicesse che *la terra riceve i nostri corpi solo in deposito*, che *ella non li consuma chè per riprodurli*, che *non gli ricuopre chè per serbarli al gran giorno della immortalità*, era ben giusto che la Madre di Dio, la corredentrice dello universo riprendesse la sua carne immacolata e la recasse alla gloria.

II.

Quale di noi, o Cristiani, non fortificherà per cotanto prodigio la propria fede, non accenderà vivamente la sua carità, pensando che un giorno potrà avverarsi in noi la sublime risurrezione di Maria ? Ma purtroppo, mentre Gesù Cristo e la sua Madre ci fanno sperare un tanto bene, noi ci mettiamo al caso di non goderne giammai. Sappiamo che Dio Onnipotente può risuscitare la nostra carne, che Egli lo ha detto, che ne ha dato luminoso esempio in Maria, crediamo a tal meraviglia, ne desideriamo il compimento, e con tutto ciò noi ci opponiamo a tal bene e invece di assicurarci un risorgimento di gloria, ce ne procuriamo uno di pena, e di pena eterna. *Misera et sibi semper inimica mortalitas*, dice qui egregiamente S. Pier Crisologo, *dolet se mori; ne resurgere possit oppugnat.* La misera razza di Adamo che tanto impaura di morire, mette, per quanto è in lei, ogni ostacolo alla propria incorruzione gloriosa! Di fatto; è egli preparare il

corpo alla gloria, facendolo schiavo ai diletti sensibili e materiali di quaggiù? È egli metter la carne in stato di seguir quella di Maria, facendone una carne brutale, e contaminata di infinite sozzure? Riflettiamo seriamente al destino che il buon Dio ci ha preparato, e del quale ci ha data una splendida prova nella Assunzione di sua Madre, e promettiamo di vivere degni di incontrarlo, e d'essere a pieno ed in eterno beati.

III.

Ah! sì Vergine Immacolata, noi siam troppo in pericolo di vedere inutile il pegno che G. Cristo ci diè della nostra risurrezione per mezzo della vostra, se voi, Madre di amore e di misericordia, non usate adesso della vostra materna tenerezza per noi. Voi, tutta bella e tutta pura, eravate al certo degna di essere a pieno, e subito dopo morte, glorificata, ma noi ripieni di tante colpe, e sprovveduti di merito, che potremo aspettare di simile? Voi forte e costante nell'amare il Signore, dovevate sfuggire al domi-

nio della morte; e coronata di stelle al sommo sole di giustizia gloriosamente salire; ma noi che non amiamo se non il mondo e il peccato, ardiremo lusingarci cotanto? Voi che viveste tutta la vita, come se aveste dovuto ad ogni istante riconsegnarla nelle mani del Padre, poteste veder coronato l'esercizio di tante virtù colla gloria di tutto l'essere vostro, ma noi che viviamo, come se non dovessimo morire giammai, dimentichi della patria eterna che ci fu dal Figliuol vostro dischiusa, oseremo sperare alla nostra carne un trionfo tanto solenne? Deh! pietosissima nostra Avvocata, otteneteci la grazia di un amore fedele e costante verso il Signore, un perfetto distaccamento dalle cose di quaggiù e un desiderio Cristiano di quella patria, dove mai più non si muore. Così, fatti degni della divina misericordia, lasceremo con gioja la nostra carne nella speranza di riprenderla per condurla alla gloria. Amen.

GIORNO SETTIMO.

I.

S' ella è una vana prosunzione il volere spiegare la gloria de' Santi che godono Dio *faccia a faccia* nel Paradiso, ella è anche una stolta temerità lusingarsi di parlar degnamente della sublimissima beatitudine di Maria. Il concepimento di un Dio nelle sue viscere immacolate è infinitamente superiore alle umane parole ed alle umane menti; ma anche il possesso di questo augusto Signore è incomprensibile! Però dice S. Bernardo « *Christi generationem et Mariae assumptionem quis enarrabit?* » (6) L' unione del Verbo coll' umana natura, mediante l' Incarnazione nelle purissime viscere di Maria, non può comprendersi, niuno ne dubita: ma se ponete mente alla unione di Gesù coll' anima di Maria mediante la beatitudine, non potrà pure essa comprendersi. Però, se non possiamo intendere quello stato di elevatezza e di gloria, al quale fu assunta la

Vergine, possiamo per altro, per quanto è dato al corto intelletto dell' uomo, umilmente figurarcelo, considerando ciò che ella è stata in questo mondo prima d' uscirne, e ciò che ella vi opera dappoichè ne è uscita, o, in altri termini, considerando alle grazie ricevute da lei durante la vita, e a quelle che essa ne ha concedute dal momento di sua gloriosa Assunzione. In quanto alle grazie che ella ha ricevute, se gli è vero che la vita mortale è come un' infanzia appetto di quella immortale, e che le grazie a quella largite sono come segni luminosi di quelle che l' uomo può avere nei cieli, oh! come la Vergine deve risplendere in paradiso, oh! quanto la Reina de' serafini e Madre degli uomini deve a tutti i cori degli Angeli e de' Beati sovrastare! Quanta non dee essere la gloria di Colei che, unica e sola delle creature ragionevoli, fu immune al tutto da colpa nel primo istante di sua Concezione, che, sola delle umane creature, ha ricevuta la pienezza dello Spirito Santo, sulla quale la virtù dell'Altissimo scese a modo di pioggia feconda; e nella quale soltanto s' operò il più grande dei misteri, il

più maraviglioso dei prodigii, ed insieme il più ricco di benedizioni e di grazie?

II.

Sì, Vergine Immacolata; se le altre figliuole di Adamo hanno ammassato tesori di virtù e di meriti, bisogna confessare che Voi tutte le sorpassate. « *Multae filiae congregaverunt sibi divitias; tu supergressa es universas.* » (7) Voi non siete mai stata come esse soggetta al peccato d'origine; giammai l'alito impuro del serpente infernale ha maculato l'anima vostra; giammai le grazie che in voi sceser dal Cielo, divennero un dono inutile ed ozioso nel bellissimo vostro cuore. Se voi ne aveste la pienezza, voi a pieno le corrispondeste. Se quindi la gloria si può misurar dalla grazia, se la grazia si concede in riguardo d'un ministero, se giammai ministero di creatura fu tanto glorioso quanto quello che a voi confidava la Triade Augustissima, quanta mai non deve essere la gloria vostra, o Vergine potentissima e veneranda, quanto il vostro potere e la ef-

ficacia di vostra mediazione? Si dica dunque dal Damasceno che, *avendo Gesù voluto concedersi a noi per mezzo di Voi, vuole che noi a Lui per voi ritorniamo,* che quindi Voi Corredentrice nostra per la Incarnazione e Avvocata nostra potente per l' Assunzione, diveniste cosa tutta nostra, e che pari alla pioggia benefica che discende sul mistico vello, pari all' oliva speciosa de' campi, al candido giglio delle convalli, al cedro gigante del Libano, bella siccome la luna, eletta siccome il sole, terribile come oste schierata in campo, sedete ne' cieli come nella reggia propria di Voi, donde spandete a larga mano sul mondo i favori che gli son necessari. « *Omnibus omnia facta est.* »

III.

Permettete dunque che noi vi salutiamo come nostra gran Madre e Regina, o Maria, e solleviamo la nostra voce sino a quello splendido soglio dove sedete, soglio vicino per grazia a quello di Dio e lontano per

grande spazio dalle sedi de' più nobili spiriti celesti. Oh! come esulta il cuor nostro a vedere che il candore senza macchia, l'amore che vince la morte e la perfezione della santità vostra fan sì che la luce di tutti i cori del Paradiso è vinta od ecclissata dalla vostra per forma che la gloria di tutti insieme gli Angioli e i Santi non sembra essere chè un riflesso della luce che muove da Voi. Pure, o Maria, quel che fa il nostro gaudio più vivo si è di sapere che la vostra dominazione si distende anco sopra di noi, chiamati vostri figliuoli, la corona vostra, il popolo vostro fedele. Deh! amabilissima nostra Signora regnate una volta sui nostri cuori! *Ricordatevi non essersi mai inteso nel mondo che chi ricorre alla vostra protezione si rimanga abbandonato. Se quindi da viva fiducia animati, a voi ricorriamo, o Vergine delle Vergini, non vogliate le nostre voci disprezzare: ma ascoltatele amorosa, esauditele benigna. O Santa Madre Maria, soccorrete a noi miserabili, confortateci pusillanimi, consolateci piangenti, pregate pel Popolo, intervenite pel Clero,*

intercedete pel devoto femmineo sesso; fate che tutti quelli che fanno commemorazione di Voi, sentano il Vostro soccorso. Amen.

GIORNO OTTAVO.

I.

Se riflettiamo alle ragioni che muovono il cuore della Vergine ad usarci misericordia, noi troveremo che elle si riducono a due — primamente all' augusto carattere della divina maternità, in secondo luogo a quello di Madre nostra. Maria è Madre di Dio, epperò si porge tutta amorevole e buona ai poveri peccatori. Avendo Gesù Cristo voluto nascer da lei e rivestirsi della carne e del sangue di lei, l' ha perciò stesso costituita sua vera e propria Madre. Il perchè essa che si vede levata a tanta grandezza per il gran fine della Redenzione del mondo, ama di cooperare a questo gran fine, esercitando in riguardo de' figliuoli esuli di Eva gli uffizii della carità la più ampia e la più feconda. Di più, la Vergine c' è propizia e be-

nevola, anche in ragione della maternità universale che le compete. Scelta fra tutte le donne ad esser *piena di grazia e abitacolo di Dio*, Maria non cessa di appartenere all' umana famiglia. Levata al più alto grado di perfezione e di gloria, ella non può dimenticare i poveri figli d'Adamo, a' quali un giorno appartenne, nè sa abbandonarli in questa valle di lacrime. *Clementissima e pia*, potrebb' ella scordare d' esser uscita dal ceppo comune di Adamo? *Numquid quia deificata*, dice qui S. Pier Damiano, *ideo nostrae salutis oblita?* Ah! no, Maria ci ama perchè è Madre d' un Dio che ha dato sè stesso per noi, Maria ci difende perchè con Cristo è Madre di tutti i viventi.

II.

Se la Vergine risiede nel più alto dei cieli mirabilmente glorificata, ella conserva sempre un cuore materno per noi suoi figliuoli. Che non fa ella mai per procurarci la eterna salvezza? Ella ci concede i suoi meriti, ci ajuta colle sue preghiere, ci difende

colla sua intercessione, ci guarda col suo patrocinio. Se gli uomini stan lontani da Dio, ed ella spira ne' petti loro il pentimento, e poco di poi la conversione al Signore. Se camminano la via dello inferno, ed ella gli richiama alla buona strada. Se si trovano gravati da colpe innumerevoli, ed ella ne implora il perdono. Se paurosi de' tanti delitti e laceri dal rimorso si lasciano andare a disperazione, ed ella, amorosissima e pietosissima Madre, gli conforta e gli rassicura. « *Imperat pacem inimicis, salutem perditis, indulgentiam reis, misericordiam desperatis.* » Tutto dunque voi fate, o Vergine Immacolata, pel nostro bene, e pur troppo se gli uomini non lo conseguono, è colpa loro, non di voi, che giammai chiudete all' amore l' affettuoso animo vostro. Deh! se ostinati a peccare, camminammo lontano dal cielo, Voi perdonateci, o Madre, e vogliate colla usata carità riguardarci. Pensate che per Voi, *distrutta l' antica maledizione, piovve su noi la benedizione.* Fate quindi che questa benedizione non sia per noi inutile, ma che, fatto senno e presa la buona via,

ci meritiamo colla Fede e colle opere di venire a ringraziarvi nel Cielo della vostra assistenza pietosa.

III.

O Voi potentissimo Figliuol di Dio e di Maria, che voleste onorarla di tanta grazia e di tanta gloria chè ne stupiscono i cieli e la terra, Voi che voleste inebriarla dei tesori sublimi della vostra infinita dolcezza, e che, in presenza di tutti i Santi, la inghirlandaste della luce più viva dopo quella che vi incorona dai secoli eterni, deh! compite, o gran Dio, compite il trionfo di vostra Madre! Fateci buoni, fateci salvi, fateci degni di possedere il regno de' cieli, perchè possiamo seguirla e cantarle inni di lode e di amore in eterno. Se il peccato menò sinora guasto crudele dell' anima nostra, se il demonio fa di tutto per possederla ed incatenarla, se le passioni aspramente la tiranneggiarono, ed una cieca fiducia in noi stessi addormentò in noi quello spirito di beata umiltà che è principio della vera grandezza, Voi

illuminateci, pietosissimo Iddio, col raggio della vostra grazia, Voi dateci animo a rompere le catene che ci stringono a Satana, fate che meritiamo di dirci *figli vostri adottivi e coeredi del Paradiso.* Voi , dalla cui pienezza tutti attingemmo, Voi pel quale furono fatti i secoli, non badate alle colpe con che profanammo la santa immagine vostra che ci scolpiste nell' anima; guardate invece a Colei che più d' ogni altra creatura umile ed alta, a Voi piacque, e della quale Voi Creatore e Signore universale voleste essere e siete Figliuolo. Pei meriti di questa Santissima che vi portò nove mesi nel seno, che del suo latte vi nutrì, che difese la vostra giovanezza quaggiù in terra, e fuvvi indivisibile compagna nella vita dividendo con voi la povertà e la passione, come ora la gloria e il trionfo, muovetevi a compassione di noi; perdonateci, convertiteci, santificateci. Amen.

GIORNO NONO ED ULTIMO.

I.

Il grande momento, tanto dal cuore di Maria sospirato, era finalmente giunto. Seduta su di un umile letto, circondata dagli Apostoli, e da' discepoli del suo Gesù, la futura Regina del cielo sciolse la bocca alle estreme parole. Grata all' affetto figliale che tutta la Chiesa nascente le avea mostrato, la Santa Vergine le promise sarebbe sempre la sua Avvocata al trono del divin Figlio, e pure tra gli splendori del cielo, non mai d' essere stata figliuola degli uomini avrebbe dimenticato. Stese quindi le protettrici sue mani sui cari figli che le stavano attorno, levò lo sguardo innamorato verso l' empireo, vide questo aprirsi per lei, indi i cori degli Angeli degli Arcangeli dei Patriarchi de' Profeti di tutti i Giusti dell' antico patto che la invitavano a salire, e scôrse finalmente lo stesso Signore e Figliuol suo che moveva a riceverla su' confini dell' eter-

nità. A tanto spettacolo, l'Ancella di Dio non potè restar sulla terra; abbandonò senza sforzo il suo mortale inviluppo, e chiuse gli occhi a quella che i santi Padri non osano chiamar *morte*, ma *sonno brevissimo e dolce*. Pianta da tutta la Chiesa che ne avea ammirate le virtù sovrumane, e provata l'assistenza materna, in tal modo l'anima immacolata di Maria volava a ricevere la corona immarcescibile, e insino da allora cominciava a sostenere presso a Dio il gran ministero di nostra inclita proteggitrice.

II.

La dimane i fedeli imbalsamarono co'più preziosi profumi il corpo della Regina delle Vergini; sebbene quel corpo benedetto spargesse di per sè odore di paradiso. Poco dipoi, salmeggiando pietosamente, lo adagiarono nella tomba sur un letto di fiori, e secondo la tradizione veneranda che i tempi Apostolici ci han tramandata, per tre giorni continui fu vegliato e pregato su quella

carne ch' avea data la vita a Gesù. Sulla fine del terzo giorno, l' Apostolo S. Tommaso, che non aveva assistito ai funerali di Maria, trasse a dare come l' ultimo sguardo alle preziose reliquie. Vinti dalle sue istanze amorose, gli Apostoli tolsero il sasso che chiudeva l' entrata di quella tomba; ma non vi trovarono più Maria. I fiori ancor freschi e il candido lenzuolo mortuario v' erano ancora; ma il corpo no. Il cielo invidiandolo alla terra, lo avea preso per sè; Maria era stata assunta al cielo nel corpo e nell' anima. Il Verbo che avea voluto locare sul trono della sua Divinità la sua Umanità tutta intera, credè non dover lasciare alla morte la carne santissima onde era emanata la vita. Rispondendo alla sua voce onnipotente, appoggiata al dorso degli Angeli, la cara sua madre entrava il paradiso tutta intiera in spirito e corpo, com' egli vi era entrato. Dando un tanto spettacolo al cielo e alla terra, il Verbo divino ricordava la sua carità onnipotente, e gli Angeli lieti allo aspetto della loro Regina, scioglievano sulle arpe immortali quell' inno di gioja che

non avrà fine col mondo, ma canterà in eterno il trionfo della Madre del lor Creatore.

III.

Trionfate, trionfate adunque per tutti i secoli, o Regina del Cielo e del mondo! L' Augusta Triade v' accolga con quella gloria con quella pompa con quell' amore che si convengono a Voi! Tutto il cielo risuoni di cantici e d' armonia, tutti i beati vi prestino l' omaggio dovuto! Stata fedele alle grazie largitevi dal Figliuol vostro, è ben giusto che partecipiate della sua gloria; stata come lui trafitta e soffrente sulla cima del Golgota, è ben giusto che partecipiate della sua resurrezione: imitatrice eroica e costante di sua incomparabile purità, è ben giusto che partecipiate della luce inaccessibile che lo circonda! Umile più che ogni altra creatura, è ben giusto che siate ora la più alta di tutte! Dal fulgidissimo trono che occupate di presente, o Vergine Immacolata, inchinate vi preghiamo i vostri

occhi materni sopra di noi, e procurateci que' divini favori che son necessari per potervi un giorno godere ed amare lassù nei secoli eterni. Impetrateci viva fede ed ardente carità; amore alla Religione e alla Chiesa del vostro Gesù, sincera devozione di Voi, evangelica carità de' prossimi nostri. Fate sentire il vostro patrocinio alla Chiesa che milita e a quella che soffre, perchè possano poi tutti i Cristiani far parte di quella che, insiem con Voi, gode e trionfa. Conservateci il dono prezioso della Cattolica Fede, proteggete potentemente la Chiesa e rendetela inespugnabile, il visibil suo Capo e rendetelo unico pastore di tutta la terra. Curate i nostri temporali interessi, se non ci sono d' ostacolo a salvare gli eterni, e abbiate sotto la vostra benigna tutela i nostri corpi, i nostri averi, ed anche i nostri colti e i nostri vigneti. Guardate amorosa alla ingenua fanciullezza e alla ardente adolescenza, e fatene tanti fiori di bontà e di purezza. Guardate alla gioventù nostra, e rendetela tenerissima della fede e de' cristiani costumi degli avi nostri; guardate agli sposi, e sian casti e fedeli, ai padri

e madri, e sian provvidi, timorati e zelanti dei beni eterni, ai vecchi, e sian venerabili anche per la virtù. Tutti ajutate, tutti assistete, poichè di tutti fu Redentore quel Gesù vostro Figlio, che perciò di tutti v'ebbe costituita Madre e Signora. Così l'avervi onorata in questi nove giorni sarà per noi un dolce ricordo, e questo ci strapperà dall'anima un inno di eterna riconoscenza, quando, a Dio piacendo, verremo a farvi corona lassù nel Cielo. E così sia.

In questa ultima sera si canta l'Inno *Te Deum*, e si dicono le preci seguenti:

℣. *Benedictus es, Domine Deus patrum nostrorum*,

℟. *Et laudabilis, et gloriosus in saecula.*

℣. *Benedicamus Patrem, et Filium, cum Sancto Spiritu;*

℟. *Laudemus et superexaltemus eum in saecula.*

℣. *Benedictus es, Domine Deus, in firmamento coeli.*

℟. *Et laudabilis, et gloriosus, et superexaltatus in saecula.*

℣. *Benedic, anima mea, Domino;*

℟. *Et noli oblivisci omnes retributiones ejus.*

℣. *Domine exaudi orationem meam;*

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

℣. *Dominus vobiscum;*

℟. *Et cum spiritu tuo.*

Oremus

Deus cujus misericordiae non est numerus, et bonitatis infinitus est thesaurus; piissimae majestati tuae pro collatis donis gratias agimus, tuam semper clementiam exorantes: ut qui petentibus postulata concedis, eosdem non deserens, ad praemia futura disponas.

Deus, qui corda fidelium sancti Spiritus illustratione docuisti; da nobis in eodem Spiritu recta sapere et de ejus semper consolatione gaudere.

Deus qui neminem in te sperantem nimium affligi permittis; sed pium precibus

praestas auditum: pro postulationibus nostris, votisque susceptis gratias agimus, te piissime deprecantes, ut a cunctis semper muniamur adversis. Per Dominum nostrum.

FINE DELLA NOVENA.

NOTE

(1) Cant. 2.
(2) 1. ad Cor. c. 15. et ad Phil. c. 3.
(3) Phil. 1.
(4) Cant. 1.
(5) D. Cypr. vel alius auctor tract. de Coena Domini.
(6) D. Bern. Serm. de Assumpt.
(7) Prov. 31.